

Paesaggi toscani di Tommasini

Sempre a causa del mancato ed ingiustificato impegno da parte di un maestro straniero, anche il concerto di ieri è ricaduto sulle spalle del direttore stabile del nostro Augusteo, Bernardino Molinari. Ma questi può vantarsi di spalle ben capaci, se, dopo il vigoroso programma di domenica scorsa, accolto trionfalmente, ha saputo presentarne ieri un altro ugualmente interessante e forte.

Il Molinari conosce, per lunga ed appassionata esperienza, non solo l'arte di dirigere (ed è ormai superfluo riaffermarlo), ma anche la non facile arte di compilare un programma, in cui dev'essere temperato il vecchio col nuovo e un tipo con l'altro, in modo da soddisfare la storia, l'estetica, i gusti, le giuste predilezioni della propria bacchetta e l'orario.

Ieri, la prima parte del concerto è stata dedicata ad Haendel con l'esecuzione del decimo *Concerto grosso in re min.*, e ad Haydn con la *Sinfonia in re magg.*, in cui, la semplicità del mezzi, la limpidezza del pensiero, la chiarezza degli sviluppi, la grazia melodica o danzante di alcuni tempi ed anche l'allegro e il fuoco di alcuni altri (alquanto incenerito), raddolciscono, cullano e quasi... addormentano il nostro spirito. E' come un vapore di nirvana che si diffonde per la sala.

Ma queste musiche, ricordiamolo, ai loro tempi erano ricche di globuli rossi, esaltavano le folle, suscitavano frenesie: quindi son tenui, sommesse e sorridenti solo in rapporto ai nostri nervi e alle nostre orecchie, che reclamano punture brucianti e profonde...

Ed eccole che vengono, prima per il tramite del nostro elegante e mite Tommasini e poi di quel geniale scavezzacollo che è Igor Strawinski. Vincenzo Tommasini, compositore nobile, colto, modesto, con la rapsodia su temi popolari, intitolata *Paesaggi toscani* (novità assoluta e prima esecuzione), ha fatto un'opera d'arte buona e bella, che, riteniamo, sarà classificata tra le migliori della nostra scuola sinfonica. Questi *Paesaggi toscani* prenderanno indubbiamente un posto d'onore nel repertorio moderno. Del che tutti, e più ancora noi che non potemmo esprimerci con favore verso il suo *Betto* regno dell'anno scorso, ci compiacciamo. Il Tommasini, seguendo le orme dei musicisti stranieri, che hanno affidata la loro fortuna alla rievocazione dell'anima e non del popolo, si è servito ingegnosamente e genialmente dei temi e spunti di vecchie canzoni toscane per rivestirli leggi sgargianti abiti alla moda, per immergerli nelle acque iperespate delle armonie discordanti, per illuminarli delle luci e dei colori delle progredite esperienze e delle aride idealità, senza soffocarne lo spirito indigeno, ma esaltandolo ed osannandolo. Egli ha compreso la grande verità, per la quale noi combattiamo da decenni, cioè: che si componga con materia ed anima d'italiano e si usi qualunque più audace meccanismo; e perciò egli ha vinto una delle più belle battaglie per l'avvenire fulgido della nostra musica. Noi preferiamo la prima parte

del lavoro, l'ardente sostenuto, dove la poesia naturalistica emana morbida, gentile e profumata e risponde meglio al carattere dell'autore (però aboliremmo le insolenti canzane); tuttavia, soprattutto nei riguardi del magistero tecnico, anche il vivace, riproduce con varietà di timbri e pompa di colori il chiasso e l'alternato stornellare del popolo in festa.

Il maestro Molinari, presentando il nuovo lavoro con perfezione assoluta e conducendolo al successo, grande e incontestato, e l'autore, evidentemente commosso, sono stati applauditi con frenesia ed evocati ripetutamente sul podio.

Il concerto s'è chiuso con due numeri di quella meravigliosa diavoleria di Stravinski, *Petruska*, e della trascendente sinfonia verdiana de *I Vespri Siciliani*.

Domenica prossima, Pietro Mascagni.